

## L'esperienza dell'Opera nel Quartiere Corea a Livorno

# 30-Lezioni Bibliche

Settimo schema

L'ALBA BURRASCOSA DEL REGNO ETERNO

Samuele, il giudice senza battaglie, il profeta della conversione.

I parie:

Osservazioni sul testo.

NOTA: Fin qui abbiamo seguito il succedersi dei libri della Bibbia, nel loro ordine tradizionale, quale unico filo conduttore della storia di Israele e dello sviluppo della Rivelazione.

Ma dal I libro di Samuele, cioè dall'inizio della storia della monarchia, i libri della Bibbia non offrono più una sola fonte di notizie e di ricerca spirituale. Già i libri strettamente storici si moltiplicano: ecco accanto ai due libri di Samuele ed ai due libri dei Re, che portano la storia degli Ebrei dalle origini della monarchia fino alla schiavitù di Babilonia, i due libri dei Paralipomeni (« cose trascurate »), che riprendono motivi e fatti dello stesso periodo.

Uniti poi agli stessi libri storici, ci sono i libri profetici e poetici, che riportano essi stessi altre notizie storiche e che comunque sono fondamentali per la conoscenza della storia di Israele. Infatti la profezia soprattutto, ma anche la poesia, non sono fenomeni distaccati, ma elementi-base inseriti nella storia e nel movimento del popolo di Israele.

Tuttavia, poiché queste lezioni hanno il solo scopo di facilitare per chiunque la lettura diretta del testo e di ascoltarlo per coglierne la formazione spirituale che dona, seguiremo un testo alla volta, salvo ad indicare riferimenti con altri testi biblici, in modo da garantire anche quel minimo di comparazione e di veduta d'insieme che è altresì indispensabile.

SAMUELE,  
IL CHIAMATO DA DIO

La storia di Samuele ha un antefatto nella vicenda umana di delicatissimo anno: contiguo e di pietà dei suoi genitori: cap. 1, 1-28. Il caso è lampo e scottante e non richiede spiegazioni. Da notare la predizione di Elcana per Anna (v. 8), indice di una condizione elevata nei rapporti di amicizia fra gli sposi ebrei; la fede di Anna (v. 11) che fa sul figlio tanto desiderato voto di nazireato; l'equivoco del sacerdote Eli (v. 13) che sbaglia Anna per una prostituta sacra e la sua pronta chiarificazione (v. 17); l'offerta del fanciullo (v. 26).

Il cap. 2 (vv. 1-10) riporta il canto di Anna, che Maria stessa riprese nel suo Magnificat (vangelo di Luca cap. 1, 46 segg.). Il grande tema di Iahvé che salva i poveri, ed abbatte i ricchi fu certamente il punto di forza per ogni spirito ebraico e in particolare di ogni donna che solo in quella società trovò nei tempi antichi validità e considerazione. Quello stesso tema diventerà dopo Cristo la visione; il giudizio che si allarga su tutta la storia umana.

La crescita di Samuele al servizio dell'arca di Iahvé, nel santuario di Silo, si accompagna alla constatazione drammatica di come stanno in realtà le cose (cap. 2, 11-37). Corruzione nella dimora di Iahvé, disorien-

tamento nel popolo. Eli, il debole anche se pio, sarà punito; la sua discendenza scomparirà. Iahvé ha ormai suscitato un « sacerdote fedele ».

Il Cap. 3 riporta la vocazione di Samuele. Dio riprende la sua azione e si fa conoscere. Samuele diventa colui al quale Iahvé parla.

La decadenza tocca il fondo della desolazione quando sovraggiunge la pesante sconfitta da parte dei Filistei che estendono il loro dominio sulle tribù meridionali (cap. 4); l'arca stessa cade nelle loro mani. La fiducia passerà che gli Israeliti pongono nell'arca, che viene condotta sul campo di battaglia, è solo una fiducia magica che non basta a smuovere Iahvé (v. 4 e segg.).

Il sacerdote Eli muore schiantato dal dolore; l'arca è preda di guerra; l'arza sacerdotio, vuoto il santuario, sconfitte e sotto missioni: sono gli anni della bufera per il popolo di Iahvé. C'è solo un giovinetto: Samuele.

I capp. 5 e 6 raccontano la vicenda dell'arca fra i Filistei: una catena di sciagure si abbatte su di loro. L'arca è il segno dell'unico, vero Dio, che non può subire confronti. Sconfitti in una lotta che non si svolge su un terreno di battaglia, i Filistei rimandano l'arca verso la terra degli Israeliti. Questi la sistemanano al meglio a Kirith-Iarim.

Scorrono i venti anni della desolazione, ma si avvia l'azione di Samuele.

La fedeltà a Dio, la conversione sono il tema del suo governo. Egli è il giudice che agisce sul piano religioso, non militare. Egli non appare mai come condottiero, neanche quando ci sono battaglie da intraprendere (cap. 7, 9 segg.). La sua è una riforma politica-religiosa (cap. 7, 16-17). Fatto vecchio tenta di stabilizzare questo nuovo tipo di giudicatura, che ha rinfanciato la vita degli ebrei ed ha riproposto la loro unità, mettendosi i figli a fianco; ma questi non ne sono degni (cap. 8, 1-3).

La soluzione è un'altra e viene ancora da Iahvé, oltre che da una richiesta precisa della maggioranza del popolo: è ormai maturo il tempo per avere il re, per istituire la monarchia.

Profondo è il disappunto di Samuele (cap. 8, 4 segg.); il suo discorso analizza enumerandone i vari aspetti il peso gravoso che impone di solito una monarchia. Ma Iahvé parla a Samuele tagliando corto al grave dibattito e la sua ispirazione segue il desiderio dei più: « Ascolta la loro voce; costituisci sopra ad essi un re » (v. 22).

Si è giunti ormai al primo re di Israele: è Saul, della tribù di Beniamino.

Alfredo Nesi

Per uno scambio di corrispondenza scrivere: a Opera Macdonina del Grappa, Via Bezzeca, 2 - Livorno.

## Problemi d'oggi

# La lotta per la pace esige un incontro per la pace

Oggi non si tratta più di conoscere i problemi; occorre, invece, trovare le soluzioni più adeguate e più rispondenti ad essi.

Uno dei problemi che vanno risolti è quello della capacità di ognuno di darsi una « mentalità di pace ». Esso sarà il banco di prova per chi parla di impegno, di rivoluzione, di pace, di dialogo.

Il discorso chiama in causa direttamente i giovani, perché ad essi spettano il diritto ed il dovere di costruire una società democraticamente aperta. Ed una società democraticamente aperta (intendo una comunità senza sorprusi, senza privilegi, nella quale sia garantita integralmente la libertà dell'uomo) non può non basarsi che sulla pace, sulla « mentalità di pace ».

E' stato spesso insinuato che l'armamento atomico di blocchi contrapposti porterà la pace. La porterà, la pace, se s'intende che il mondo sarà completamente disgustato dal suo potere distruttivo

Kennedy osservava: « Non è assolutamente necessario accettare l'opinione della inevitabilità della guerra. I problemi nostri sono creati dall'uomo; pertanto possono essere dall'uomo risolti. E l'uomo può essere grande, purché lo voglia. Nessun problema che investe il destino degli uomini è al di là della portata degli uomini ».

La pace sta negli uomini, nella mentalità di pace che essi avranno saputo darsi. Essa, oltretutto, si riduce ad essere un problema di coscienza. Basta che l'uomo mediti su se stesso, sulla propria natura, e si accorga di certi valori. Quando un uomo difenderà con coscienza se stesso nelle sue caratteristiche di essere intelligente, di essere uguale, di essere libero, di essere responsabile, avrà difeso la pace.

E la fede nella vittoria della mentalità di pace mi viene dalla fede nel progresso. E' una fede che mi viene dal sapere. Il mio sapere è questo. Si sono misurate le for-

ze della natura, le possibilità economiche della terra, le ricchezze del mondo, le risorse dell'uomo, e si è trovato che questa terra è sufficientemente grande per assicurare ad ognuno un livello di vita decente, se tutti lavoriamo, consci di non dover vivere del sudore altrui.

Marx osservava: « Voi (borghesi) inorridite perché vogliamo abolire la proprietà privata. Ma nella vostra società è abolita per i nove decimi dei suoi membri: la proprietà privata esiste proprio per il fatto che per nove decimi non esiste. Dunque voi ci accusate di voler abolire una proprietà che presuppone come condizione necessaria la privazione di essa dell'enorme maggioranza della società. In una parola, voi ci rimproverate di voler abolire la vostra proprietà. Certo, questo vogliamo ».

Lasciare alla miseria, alla fame, allo sfruttamento, alla desolazione ed alla disperazione la più grande parte dell'umanità senza lottare e sen-

za sentirsi responsabili di tale grave violazione di ogni diritto umano, è contro natura.

Significa avere la responsabilità di creare le condizioni e i presupposti della guerra dei popoli; significa assumersi la responsabilità di una invocata rivoluzione mondiale.

Non importa essere di concezioni diverse: se uno ci vedrà la mano di Dio, io ci vedrò il disegno dell'uomo. Non mi sorprende la coincidenza di intenti. Se un uomo lavora per la pace, per la liberazione dei popoli, questo uomo lavora anche con me e per me.

Quello che accumuna non genera mai confusione: genera invece chiarezza e comprensione.

A noi la responsabilità di fare degli anni '70 gli anni della fame e della guerra mondiale o farne gli anni della rivoluzione mondiale dei popoli, dello sviluppo, della lotta delle masse tesa a realizzare la giustizia.

Rocco Pompeo